



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY

Sport and Art for Peace!

Afghan Civil Society National Pre Peace Conference

“AFGHANISTAN BACK TO THE PEACE - All Human Rights for All”

Cari membri del nuovo Lead Group per la organizzazione della prossima Conferenza Nazionale, vi ringrazio per il lavoro che state facendo. Riflettendo sulla giornata di ieri, questa notte, ho cambiato il mio intervento.

Ieri sera abbiamo assistito ad un concerto. Ogni volta l’Afghanistan è una scoperta che non finisce di sorprendermi ed emozionarmi... una lingua estremamente musicale ed armonica, una lingua che si può gridare ma anche sussurrare.

La musica afgana racchiude tutto lo spirito afgano: la resistenza, il sacrificio, la spiritualità, l’ironia, la forza, l’armonia, l’individualità e soprattutto l’amore e la voglia di vivere...

Mi immagino che il CUORE dell’Afghanistan batte Forte come un Tabla, Vibra come un Rubab, Sogna come un Saranda e Canta come un Liuto ...

La storia afgana è quella di un ponte tra l’oriente e l’occidente, tra diversissime culture, tra differenti religioni; è un ponte che dagli abissi dell’odio e della crudeltà dell’uomo è arrivato e potrà portarci a raggiungere vette di amore, solidarietà e pace ... Esistono moltissimi ponti così, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, solo, che molto spesso, non riusciamo a vedere l’invisibile e ad ascoltare l’indicibile. Siamo inferno e paradiso e questi luoghi ce lo ricordano ...

Il pensiero, la scrittura, la musica, ci permettono di gettare ponti con l’invisibile e l’indicibile ... Questi ponti uniscono il bene ed il male li fanno incontrare. Tagliare i ponti vuol dire rischiare di restare dalla parte del male ... Quando sarà il momento di decidere, di scegliere, ci saranno due ponti uno di ferro ed uno di carta ... molti correranno verso quello di ferro, si sentiranno più sicuri, ma il ponte di ferro crollerà sotto il loro peso ... altri, capaci di vedere, di sentire correranno verso quello di carta e la carta li sorreggerà tutti ... Saper scegliere il ponte giusto, anche questa è cooperazione!

Alla fine dei nostri lavori chi sottoscriverà la risoluzione finale, per l’appunto un pezzo di carta, avrà di fatto firmato di essere parte attiva per la costruzione della prossima conferenza di pace che oltre ad essere nazionale sarà aperta a delle importanti presenze regionali ed internazionali. Abbiamo molto lavoro da fare e pochissimo tempo ma noi siamo bravi e ce la faremo.

Sei mesi fa quando abbiamo iniziato a pensare che si poteva, che si doveva rischiare di mettere insieme la società civile afgana, sembrava più un desiderio, un sogno che un processo reale. Ma i progetti, i processi, nascono tutti dai sogni, dai desideri più forti, l’uomo che smette di sognare non è più un uomo ed allora è facile da annientare. Chi ha il potere lo sa bene ed è per questo che cerca di impedire i sogni, di uccidere i sogni. Che cos’è la guerra, la violenza se non la sostituzione dei sogni, dei desideri, dei progetti con la paura, il terrore. Paura dell’altro, del diverso che diventa il nemico da abbattere. Uccidere i sogni di intere generazioni, come è successo in Afghanistan, è un crimine contro l’umanità. Un popolo che non ha giovani che sognano, che non ha donne libere di desiderare la felicità, smette di essere un popolo, diventa un non paese popolato da non persone, questo hanno provato a fare nel tempo dell’Afghanistan. Ma noi oggi siamo qui e questo vuol dire che non ci sono riusciti e non ci riusciranno. Possiamo dire di aver vinto la nostra prima scommessa essere qui tutti insieme, provare a costruire qualcosa di diverso, provare a fare una rivoluzione come la intende Cornelius Castoriadis ... rivoluzione che non è violenza, spargimento di sangue, bensì, "rivoluzione come cambiamento di certe

Knowledge changes the world!

Via Luigi Majno 40 – 20129 Milano (MI)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



ANCB



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY

Sport and Art for Peace!



Afghan Civil Society Forum

istituzioni centrali della società realizzato dalla società stessa: un'autotrasformazione esplicita che avviene in un tempo breve... rivoluzione è quando la parte essenziale della comunità entra in una fase di attività politica, in altre parole in una fase istituente. L'immaginario sociale si mette al lavoro e si impegna esplicitamente alla trasformazione delle istituzioni esistenti." È interpretare la storia con i fatti e con le strutture sociali per risolvere i problemi ... Vi riconoscete in questa definizione?

Abbiamo avuto difficoltà, fino all'ultimo sembrava che non ce la potessimo fare e forse a qualcuno avrebbe fatto anche piacere. Qualcuno che sostiene e che lavora come se l'Afghanistan fosse un paese senza speranza, con un popolo senza speranza, con bambini, donne, uomini senza speranza, un paese in cui conta solo l'emergenza.

Dimostrare che la società civile è viva, che si unisce, che non solo reagisce ma addirittura pro agisce, che detta l'agenda, può essere scomodo ma può essere anche il cambiamento di paradigma necessario. Ebbene sì! con questa pre peace conference abbiamo deciso di essere scomodi. Il momento che stiamo vivendo si inserisce in una storia troppo spesso dimenticata che si sviluppa lungo un secolo e mezzo. "Era il tempo dell'arroganza imperialista, dell'orgoglio patriottico, della fede incrollabile nella supremazia della civiltà cristiana..." così scriveva nel "Grande Gioco" del 1990 Peter Hopkirk che racconta la fase ottocentesca della lotta per il controllo dell'Afghanistan. Poco è cambiato di quegli elementi nella lotta che si sta consumando oggi in Afghanistan.

Nella prima parte della storia del "Grande Gioco" i protagonisti, Russia, Cina e Inghilterra, chiamano le cose con il loro nome cioè lottano per il predominio sull'Afghanistan, mentre nella seconda, quella contemporanea a noi, i nuovi giocatori si presentano come portatori di doni agli afgani, libertà e democrazia soprattutto. La sostanza del gioco non è cambiata, la variante è data dai nuovi giocatori che entrano nella partita. Tra questi nuovi e vecchi giocatori, USA, Iran, Pakistan, Cina, India, Russia, centrali terroriste, narcotrafficienti, signori della guerra, molti di questi esterni all'Afghanistan, c'è però una novità, un nuovo piccolo giocatore che potrebbe far finire la storia in un altro modo: la società civile afghana meglio se in rete con le altre società civili.

Questo è un raro caso di conferenza che mentre si tiene, realizza anche qualcosa d'altro: un network operativo, alcune azioni di sostegno, ad esempio, per gli orfanotrofi, per l'Università ma soprattutto, è il cammino che si fa camminando, come diceva un gigante dell'educazione e della pace, il brasiliano Paolo Freire. Mi pare che noi stiamo camminando ed abbiamo già fatto un bel pezzo di strada. Il titolo che mi è stato affidato mi permette di dire che uno dei modi più efficaci per rinforzare i legami tra le società civili è quello di confrontarsi, di discutere, di aver voglia di rischiare, di assumersi la responsabilità di contare, di non tirarsi indietro di fronte alle difficoltà: esserci! Ed è quello che stiamo facendo.

Non c'è qualcuno che da qualcosa a qualcun altro ma c'è una reciprocità, c'è rispetto, c'è voglia di vivere, c'è voglia di costruire un altro mondo con altre regole: le regole della pace, della giustizia, della libertà e solo in queste potremo trovare la sicurezza battendo i terrorismi, i fondamentalismi di chi grida più forte, lo scontro di civiltà e di identità.

Ma a quale civiltà, a quale identità ci riferiamo? No! Non possiamo rivolgerci ad una identità unica per risolvere i problemi di natura politica, sociale, religioso, perché le identità sono sempre plurime: io, ad esempio sono un europeo, italiano, maschio, ma anche

Knowledge changes the world!

Via Luigi Majno 40 - 20129 Milano (MI)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY

Sport and Art for Peace!

professore, presidente di PeaceWaves, cattolico di nascita ma assai lontano dalla religione praticata, amante della musica, dello sport e moltissime altre cose: quale è la mia identità?

Ma tutte queste identità come possono comporsi?

Attraverso l'educazione, che può influenzare le persone che si identificano in noi, può spezzare gli odi settari che si diffondono in un lampo... può diffondere la non violenza, la pace, i diritti umani... attraverso la cooperazione che ci insegna ad imparare ad imparare la solidarietà perché come dice Goethe: Sentirsi amati da più forza che sentirsi forti.

Perché se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità è formata dal tessuto umano delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

La società civile serve per allargare i confini della giustizia, non c'è pace senza giustizia abbiamo detto più volte, ma non ci può essere giustizia senza pace, così come l'antinomia libertà e sicurezza si può risolvere solo ricercando la sicurezza nella libertà, ogni costrizione imposta è nemica della libertà ed anche della sicurezza...

Ricordando, come diceva Gandhi, che noi saremo forti come l'ultimo nostro servitore... L'uomo sarà forte, libero e in pace solo quando anche l'ultimo uomo dell'ultimo popolo sarà libero ed in pace...

Ma moto spesso la cooperazione, la società civile soffre del desiderio di gigantismo, credendo che fare grandi cose, sia un bene. È una malattia. Dobbiamo pensare a piccoli progetti, a piccole cose, al Dio delle piccole cose, come ci suggerisce Arhundati Roy, ... ai beni relazionali, al quotidiano, a ridurre la nostra impronta ecologica.

Sviluppare i beni relazionali fa star bene chi lo fa e chi li riceve... si riscopre il potere del dono! Piccoli progetti concreti, monitorabili e soprattutto sostenibili.

Quello che stiamo facendo qui è una piccola cosa che mette in moto grandi energie, sviluppa speranze, accende il reincanto.

La prospettiva che mettiamo in campo con la società civile afgana è diversa da quella della ricerca della "sicurezza", che addirittura alcuni intendono come facilmente concretizzabile con un incremento delle istituzioni esistenti e con un maggior loro numero, specie quelle militari... la "sicurezza" così intesa è un concetto passivo perché delegante (ai militari, alla polizia, ai tribunali nazionali e internazionali, ai poteri forti ...) Esso non fa comprendere che la difesa (ad esempio dei diritti) deve essere attiva, creativa rispetto alle situazioni che si presenteranno sempre nuove; e che non è delegabile tutto ad enti militari, giuridici, perché occorrono delle lotte sociali per ottenere le soluzioni dei problemi... Il concetto di difesa popolare non violenta, di attività della società civile è molto più ampio del concetto di "sicurezza"... per assicurare la pace nel mondo anche mediante un rinnovamento del diritto internazionale, dei suoi organi e della cooperazione delle NGO's e delle varie componenti della società civile... Il nuovo paradigma ha bisogno di risorse, ha bisogno di invertire la vergognosa percentuale dell'8% per le spese civili rispetto al 92% per le spese militari sostenute in Afghanistan in questi anni.

Knowledge changes the world!

Via Luigi Majno 40 – 20129 Milano (MI)

web site: www.peacewaves.org | e-mail: peacewaves@peacewaves.org



INTERNATIONAL EDUCATION COMMUNITY

Sport and Art for Peace!

... Il tutto deve essere sostenuto da una popolazione che, motivata dalla nonviolenza, difesa e sostenuta dai diritti umani, ha il compito di promuovere, con una precisa volontà politica, il nuovo paradigma della pace. Contribuire al cambiamento di questo paradigma è il primo compito della società civile e della cooperazione.

Affinché si possano realizzare le condizioni per una pace mondiale duratura occorre un cambiamento di paradigma... sul modo di affrontare i conflitti, le ostilità e sulle azioni da intraprendere. Il che comporta anche un cambiamento su come noi percepiamo la realtà... Di fatto ci accorgiamo che c'è più forza nella cooperazione, nell'aiuto reciproco, nel rispetto, nel perdono e nella difesa nonviolenta dei civili che in alcuni paroloni come potenza, sicurezza... Tutti gli essere umani possono essere una sola grande intelligenza collettiva e non cedere così a quei poteri che vogliono tenerci divisi, vogliono dividerci, vogliono farci odiare per poter sfruttare l'enorme forza distruttrice che l'uomo possiede... la nostra proposta vuole scatenare l'enorme forza costruttrice e il desiderio di pace e giustizia in ognuno di noi...

Da questa conferenza esco con una immagine dell'Afghanistan: tutto un popolo che sceglie il ponte di carta, si fida della sua capacità resiliente, si fida della sua arte, si fida della sua voglia di pace e di giustizia ... e si fida di noi e noi, noi società internazionale, ci fidiamo della vostra fiducia, capaci entrambi di voltare le spalle al ponte di ferro, capaci di resistere alle sirene della sicurezza fatta di fuoco, distruzione e morte... dovremo costruire insieme la fiducia di cui abbiamo bisogno per realizzare la pace. La fiducia è la condizione essenziale per rafforzare la cooperazione tra le società civili, questa conferenza e la prossima sono passi significativi in tale senso.

Thank You very much...

prof. Marco Braghero
PeaceWaves President
